

Un voto per battere l'operazione di destra di questa DC

(Dalla prima pagina)

struire il proprio sistema di potere locale. Di qui l'importanza del voto: un successo della DC incoraggierebbe tutta l'operazione di destra avviata dai suoi attuali dirigenti che ha già operato enormi danni per il Paese.

Berlinguer ha quindi ripreso i temi già trattati nei suoi recenti discorsi di Milano, di Torino e di Genova sulla pericolosità degli attuali metodi di gestione del potere, di spartizione, di corruzione che si svolgono sotto gli occhi dei cittadini e che colpiscono gli enti pubblici. Questo governo è pericoloso, ha confermato, e il giudizio che ne diamo è fondato sui fatti. L'unico punto positivo che vedo nella attività di questi mesi, che assicura a totale merito dei sindacati, è la conclusione delle due lunghe vertenze per le detrazioni fiscali (ma qui è stata decisiva la nostra battaglia parlamentare che ha messo in mino-

ranza il governo) e per gli assegni familiari. Berlinguer ha ricordato l'assenza di concrete assicurazioni anche negli incontri sindacali per quanto riguarda invece la politica economica e la crisi di alcuni grandi settori (auto, chimica); i passi indietro sui patti agrari. L'assenteismo di cui prospetta per l'occupazione giovanile e per la programmazione nel Mezzogiorno.

Del tutto negativo il giudizio con quanto riguarda la politica estera, un campo nel quale il governo italiano ha mostrato il più passivo asservimento alle direttive americane (dalla estensione di fatto degli obblighi derivanti dall'alleanza atlantica al «no» sulle Olimpiadi).

Berlinguer ha ricordato che in Europa esistono forze consistenti che criticano la politica sia dell'URSS che degli Stati Uniti e che si mostrano capaci di parlare a entrambe le grandi potenze per ricreare un clima di maggiore equilibrio e distensione e in questo quadro dunque è tanto più grave

che dal governo italiano, in luogo di un segnale di cambiamento vengano degli ampi segni di arretramento.

Ma una volta rimosso questo governo, domanda Rinascita a Berlinguer, come risolvere il problema della «governabilità» italiana? Berlinguer risponde che in realtà nessuna governabilità è oggi garantita dal governo attuale visto che nessuno dei problemi di fondo viene affrontato. Questi problemi sono irresolvibili senza l'unità di tutte le forze che intendono impegnare se stesse, sia pure con motivazioni diverse, in un programma di trasformazione e che possono assicurare una vasta base di consenso ad un generale e profondo processo di rinnovamento.

Quali sono queste forze? è la domanda. Per quanto riguarda il livello politico-parlamentare il fatto è che esistono in Italia due potenziali maggioranze, risponde Berlinguer. Esiste una maggioranza che fa capo al «preambolo», composta da una certa parte della DC e da

una certa area laico-socialista; ed esiste una maggioranza per una politica diversa composta da un'altra parte della DC, da un'altra area laico-socialista e da noi. Il problema non è numerico, anche se i numeri confermano quanto affermo: il problema è di scelta politica e programmatica. Occorre mobilitare attorno ad un progetto di trasformazione, senza pregiudiziali ideologiche, tutte le forze di questa seconda potenziale maggioranza liberandola dalle sue pastoie e anche gettando noi stessi con più impegno sulla opportunità, anche in quel momento, di una discussione della mozione socialdemocratica.

C'è chi presenta l'attuale governo, e perfino un eventuale pentapartito, come una fase di passaggio per una prospettiva di tipo socialdemocratico, osserva Rinascita. La risposta di Berlinguer è questa: la logica di questo governo muove verso destra e schiacciato il loro desiderio di una società e di una sorte diverse. Sono in molti, purtroppo, che con disegni diversi hanno alimentato qualunque e sfiducia nella democrazia. Anche il terrorismo ha influito rendendo più difficile il passaggio di tante energie e forze giovanili alla nuova, più matura fase politica e alimentando il fenomeno del cosiddetto rifiuto. Inoltre molti hanno tentato di presentarci ai giovani come difensori del vecchio ordine e non come i sostenitori più coerenti della democrazia intesa come il terreno più favorevole per il passaggio a una nuova società. Oggi si è tuttavia determinata la possibilità di un discorso più aperto nella ricerca delle vie del cambiamento. Berlinguer ha parlato dei temi della pace, del lavoro, della notevole disponibilità morale dei giovani e ha concluso dicendo che a suo parere la critica che i giovani vanno compiendo delle ideologie più incontrarsi con la determinazione di noi comunisti di dare una dimensione laica e perciò più vera ed elevata alla politica. Una politica che sappia chiaramente individuare le forze disponibili al cambiamento e quelle che vi si oppongono, sulla base dell'analisi della realtà e non su pregiudizi ideologici.

È in nome di tutto ciò, ha concluso, che dobbiamo chiamare i giovani a opporsi all'astensionismo e a votare l'8 giugno per il PCI.

Ritorsione del governo contro gli atleti-studenti

(Dalla prima pagina)

lista Lagorio. Negli ambienti del ministero si rimanda alle sue prime dichiarazioni, ispirate alla tesi del veto alla partecipazione dei militari. Ma intanto, s'è detto, divieti ufficiali non ce ne sono: molti, anche e soprattutto nel PSI, sperano che essi non vengano proprio da un ministro socialista.

Michele Achilli, della Direzione del PSI, esponente del «cartello della sinistra», ricordava ieri con una punta di polemica che «uno dei punti di forza della battaglia dei socialisti è stato ed è la puntuale difesa dei diritti civili: non vedo come un ministro socialista possa oggi contrastare tale linea discriminando tra sportivi in grigioverde rispetto a quelli in abito borghese».

Tanto più che risulta già incomprensibile che il «risolore italiano non possa in una occasione sportiva sventolare nello stadio di Mosca», in ossequio al divieto formale del

governo, «quando ufficialmente ha sventolato di fronte a Pinochet nello stadio-lager di Santiago del Cile».

Ma i sostenitori del boicottaggio non sembrano affatto disposti a seguire la strada del buon senso e della ragionevolezza. Il giornale dei socialdemocratici strillava ieri che «non è il CONI che governa il Paese». E, pronti, tutti gli uomini della destra democristiana sono scesi in campo per lamentare che la decisione del CONI «prevarica gli interessi politici più complessivi della nazione» (testuale, il «colombo» di Fiori), e che comunque è «inaccettabile» (il solito «falco» De Carolis). L'obiettivo è chiaro: far ricorso a tutti gli strumenti pur di impedire la partecipazione italiana alle Olimpiadi.

Evo, questo ragazzino della destra, sostiene respingendo anche la formale autonomia riconosciuta (né poteva essere altrimenti) al CONI dal governo, che la decisione dello

organismo sportivo è «illegittima», che esulerebbe dalle sue competenze perché si tratterebbe di «una posizione politica». A piazza del Gesù, il vertice ce è per ora trincerato nel silenzio, lasciando intanto al Popolo il compito di sparare a zero sull'«opportunismo» degli sportivi, e di lamentare che il governo non abbia mostrato «un pizzico di fermezza in più».

Ma la destra più accesa, i Fiori, gli Scialoja e in genere tutto il gruppetto di «Proposta» (l'ala più moderata della DC), ha già scoperto le sue batterie. Punta con ogni evidenza a provocare un pronunciamento contro le Olimpiadi nell'aula di Montecitorio, sperando di far leva sulla disciplina di partito per raggiungere il proprio obiettivo.

La carta del dibattito parlamentare è anche quella che ha tentato di giocare il PSDI. Ieri sera a Montecitorio. Nella riunione dei capigruppo, il

socialdemocratico Reggiani ha chiesto che la mozione del suo partito contro il Comitato olimpico fosse messa in discussione e votata oggi stesso. Ma la proposta non è passata, della questione si riparerà solo alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la sospensione elettorale. E il PCI ha già espresso riserve sulla opportunità, anche in quel momento, di una discussione della mozione socialdemocratica.

Non sono mancati comunque alla sortita del PSDI i commenti taglienti come quello del deputato dc Paolo Cabras, dell'area Zac (in trasparente polemica anche con il vertice del suo partito): «Il dibattito parlamentare sarebbe solo una manifestazione pre-elettorale dell'«on. Pietro Longo». In ogni caso, osserva Cabras, la partecipazione alle Olimpiadi è un contributo alla distensione», nonché una manifestazione di libertà significativa ovunque.

dei giornalisti. Ieri i giornali della sera che hanno potuto uscire sono stati redatti solo dai direttori. I giornalisti in sciopero rischiano l'arresto per violazione delle ordinanze della legge marziale.

Una nuova sfiducia alle autorità è intanto giunta dal presidente del Nuovo partito democratico, Kim Yong Sam, che nei giorni scorsi era stato messo agli arresti domiciliari. Sfuggendo alla sorveglianza, e sfidando la legge marziale, Kim Yong Sam ha potuto ieri organizzare una conferenza stampa nel corso della quale ha duramente attaccato al governo per la repressione in atto. Kim ha affermato che se la legge marziale non verrà abrogata, bisognerà aspettarsi un bagno di sangue.

Rivolta popolare in Corea del Sud

(Dalla prima pagina)

tirate. Il governo ha poi fatto gettare sulla città da elicotteri militari migliaia di volantini per invitare la popolazione alla calma e promettere il ritiro dei rinforzi militari inviati, una volta ritornata la calma.

Mentre la legge marziale continua a regnare in tutto il paese, il presidente sudcoreano Choi Kyu Hoh ha nominato ieri alla carica di facente funzione di primo ministro il generale Park Choong Hoon, che aveva già ricoperto diverse cariche governative sotto la dittatura di Park Chung Hee. Dopo le dimissioni, per protesta contro la repressione, del governo di Sim Hyon Huak, il nuovo governo è composto di

soli militari. Ma tutti i poteri rimangono in mano al generale Chou capo di stato maggiore dell'esercito e amministratore della legge marziale attualmente in vigore. In un messaggio radiotrasmesso Chou ha invitato la popolazione a non uscire di casa e a «non mescolarsi agli agitatori». Egli ha aggiunto che l'esercito adotterà tutti i mezzi necessari per ristabilire l'ordine.

Il governo si preparerebbe intanto a riprendere il controllo di Kwangju. Secondo fonti attendibili, una seconda brigata di paracadutisti sarebbe stata inviata dalla capitale mentre due brigate di fanteria, forti di 2.500 soldati ciascuna, sarebbero in marcia verso l'importante centro del sud. Ma anche da parte dei

dimostranti si sta organizzando la resistenza. Migliaia di persone provenienti dai villaggi dell'interno si stanno riversando verso Kwangju. Tra queste, i minatori. Tentando di evitare nuovi gravi scontri, i rappresentanti cittadini e degli studenti di Kwangju si sono incontrati ieri con esponenti governativi per richiedere il ritiro immediato delle truppe e il rilascio dei detenuti.

A Seul presidiata da forti contingenti di truppe, non ci sono state ieri manifestazioni; ma l'opposizione si estende in tutti i settori. I giornalisti hanno iniziato uno sciopero di protesta contro la censura e per protestare contro l'arresto, avvenuto la settimana scorsa, di tutta la presidenza dell'Associazione

dei giornalisti. Ieri i giornali della sera che hanno potuto uscire sono stati redatti solo dai direttori. I giornalisti in sciopero rischiano l'arresto per violazione delle ordinanze della legge marziale.

Una nuova sfiducia alle autorità è intanto giunta dal presidente del Nuovo partito democratico, Kim Yong Sam, che nei giorni scorsi era stato messo agli arresti domiciliari. Sfuggendo alla sorveglianza, e sfidando la legge marziale, Kim Yong Sam ha potuto ieri organizzare una conferenza stampa nel corso della quale ha duramente attaccato al governo per la repressione in atto. Kim ha affermato che se la legge marziale non verrà abrogata, bisognerà aspettarsi un bagno di sangue.

Rognoni sull'affare Russomanno

(Dalla prima pagina)

qualmente negato l'esistenza di qualsiasi nesso tra le vicende che hanno portato all'arresto di Isman Russomanno e i due mandati di cattura spiccati nei confronti di Marco Donat Cattin. «Era noto da una decina d'anni alla polizia», ha detto del figlio del vice-segretario della DC trincerandosi nuovamente dietro il segreto per quanto riguarda l'incarico spicco della commissione di casa Donat Cattin.

Ce n'era insomma a josa per giustificare l'insoddisfazione non solo dei comunisti (per essi ha replicato il vice-presidente del gruppo Spagnoli, tra l'altro criticando l'assenza dall'aula del presidente del Consiglio che pure ha sui servizi di sicurezza responsabilità primarie di vigilanza)

ma di quasi tutte le altre forze politiche, compreso l'assai problematico presidente del gruppo socialista, Silvano Labriola. Spagnoli è partito proprio dalla contraddizione tra l'ammissione dell'allarme che il caso Russomanno ha creato nell'opinione pubblica e i deliberati limiti del rapporto di Rognoni. Non sappiamo neppure — ha rilevato — se il governo ha disposto una propria indagine sull'affare, se vi sono stati in passato altri analoghi «incidenti di percorso», quali misure sono state prese per prevenirli.

Fatto è ha insistito Spagnoli con accenti preoccupanti — che manca nella risposta del ministro dell'Interno qualsiasi consapevolezza della gravità politica di quan-

to è accaduto, e della evidente incompatibilità di un uomo. Russomanno, dalla biografia così sconcerante con il clamoroso rinnovamento dei servizi segreti. Ma tutto questo rientra in una più generale e preoccupante logica: le lentezze nel portare avanti la riforma, la mancanza di una adeguata volontà di far fronte ai vuoti negli organici del SISDE, le incertezze sulla questione della duplicità dei servizi segreti, sono tutti elementi concorrenti a spiegare lo spazio che hanno potuto trovare e tuttora trovano le resistenze, le inezie, le fatiche con il conseguente e palpabile rischio di un uso strumentale e destabilizzatore dei servizi (ma anche del segreto istruttorio) nella lotta politica.

ma di quasi tutte le altre forze politiche, compreso l'assai problematico presidente del gruppo socialista, Silvano Labriola. Spagnoli è partito proprio dalla contraddizione tra l'ammissione dell'allarme che il caso Russomanno ha creato nell'opinione pubblica e i deliberati limiti del rapporto di Rognoni. Non sappiamo neppure — ha rilevato — se il governo ha disposto una propria indagine sull'affare, se vi sono stati in passato altri analoghi «incidenti di percorso», quali misure sono state prese per prevenirli.

Impresa pubblica: la crisi si chiama DC

(Dalla prima pagina)

parte essenziale del proprio apparato produttivo, uscire da alcuni settori industriali decisivi per il nostro avvenire e rinunciare a svilupparli in altri.

Noi respingiamo questa prospettiva non solo per le

aziende a PPSS, ma anche per i grandi gruppi privati in difficoltà. Combattiamo contro la tendenza — sulla quale inutilmente il ministro Pandolfi ha più volte richiamato l'attenzione del governo — al declino del nostro apparato produttivo e alla sua lenta emarginazione nella nuova divisione internazionale del lavoro.

Ci battiamo invece per il risanamento e il rilancio dell'industria nazionale sia essa pubblica che privata. Questo rilancio è possibile se, come dicevamo prima, si esercita uno sforzo produttivo e di programmazione. I lavoratori delle aziende a PPSS, e di quelle in difficoltà, ma anche i tecnici e i dirigenti, questo sforzo lo stanno producendo e noi comunisti siamo dando il nostro contributo positivo misurandoci senza demagogia con i problemi e assumendoci le nostre responsabilità. Il governo invece non fa assolutamente nulla. Ed è in questo vuoto di programmazione che ma-

ture e incenerisce la crisi delle PPSS, e dei grandi gruppi.

Qui sta la responsabilità della DC e del governo e anche per questo è decisivo che l'8 giugno essi vengano battuti dal voto popolare. Solo una sconfitta della DC può infatti riaprire la via ad una vera politica di programmazione democratica e con ciò creare le premesse per il risanamento e il rilancio dell'industria italiana.

ture e incenerisce la crisi delle PPSS, e dei grandi gruppi.

Qui sta la responsabilità della DC e del governo e anche per questo è decisivo che l'8 giugno essi vengano battuti dal voto popolare. Solo una sconfitta della DC può infatti riaprire la via ad una vera politica di programmazione democratica e con ciò creare le premesse per il risanamento e il rilancio dell'industria italiana.

Sanità: il CNEL denuncia i ritardi della riforma

ROMA — «Uno dei principali inconvenienti registrati nell'attuazione della riforma sanitaria, riguarda la lentezza e le sfasature nei tempi e nelle correlazioni tra i vari momenti legislativi. Ogni carenza o ritardo da parte dello stato e delle Regioni, determina gravi ritardi nella completa attuazione del servizio sanitario nazionale». Con questo giudizio si apre il documento che il CNEL (consiglio nazionale energia lavoro) ha approvato al termine del convegno indetto per esaminare lo stato di attuazione della riforma sanitaria.

buona fortuna con il
GONGORSORIENTE

BORSCHI
S.M. Marzano
ELISIR Specialità Orientale

La Borsci Industria Liquori compie 140 anni e, per festeggiare, organizza un grande concorso... il Concorsoriente. Per partecipare occorre compilare e spedire la cartolina abbinata alle bottiglie di S. Marzano.

Concorrerete all'estrazione di questi premi: auto Lancia Delta 1300, Autobianchi A 112 junior, 5 ciclomotori Benelli G2, 5 condizionatori, 6 biciclette, 15 radiosveglie, 10 calcolatori da tavolo.

Audi 200turbo

un altro capolavoro

Perché è il meglio della moderna tecnica automobilistica: motore a 5 cilindri di 2200 cm³ a iniezione, con turbocompressore, 170 CV, 202 kmh. Cambio a 5 marce e sistema di guida autostabilizzante. Consumo 10,3 litri per 100 km alla velocità di 120 kmh.

All'interno un concentrato di confort: aria condizionata, sedile di guida regolabile in altezza, alzacristalli elettrici, sistema di chiusura centralizzato. Tutto incluso nell'equipaggiamento di serie, come la vernice metallizzata e le ruote in lega leggera. L'Audi 200 turbo è la più potente trazione anteriore d'Europa.

Audi 200

Sanità di garanzia a anticorpo... Audi del Gruppo Volkswagen

Scrittore
ALFREDO BENCINI
Condirettore
GIUSEPPE PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO SULLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' edita da Edizioni L'Unità s.p.a. - Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via del Teatro, n. 19 - Telefoni centralino: 4950151 - 4950152 - 4950153 - 4950154 - 4951231 - 4951232 - 4951233 - 4951234 - 4951235

Stabilimento Tipografico C.A.T. - 00187 Roma - Via del Teatro, 19